

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 febbraio 2017



DECRETO TERREMOTO

Corriere Della Sera 03/02/17 P. 11 Decreto sisma, regole più snelle e nuovi aiuti Mario Sensini 1

LINEE GUIDA ANAC

Italia Oggi 03/02/17 P. 33 Appalti di servizi in house, ok del Cds alle linee Anac Luigi Oliveri 2

RUP

Italia Oggi 03/02/17 P. 39 P.a., il Rup ha poteri limitati Luigi Oliveri 3

DECRETO TERREMOTO

Italia Oggi 03/02/17 P. 40 Codice dei contratti terremotato Andrea Mascolini 4

INGEGNERIA

Repubblica 03/02/17 P. 23 "Amo l'Arena e la mia città per questo scommetto su un'idea che le rivoluziona" Giampaolo Visetti 5

REPUTAZIONE IMPRESE

Sole 24 Ore 03/02/17 P. 12 L'Anac: rating anche per i servizi 8

Sole 24 Ore 03/02/17 P. 12 «Modifiche necessarie per migliorare l'efficacia» Mauro Salerno 10

ADEPP

Sole 24 Ore 03/02/17 P. 46 Adepp ed Enm per favorire il microcredito 11

AVVOCATI

Italia Oggi 03/02/17 P. 26 Tirata d'orecchie agli avvocati Claudia Morelli 12

ILVA

Sole 24 Ore 03/02/17 P. 11 Slittano le offerte per l'aggiudicazione degli asset di Ilva Matteo Meneghello 13

SISMA

Sole 24 Ore 03/02/17 P. 2 Sisma, rinviate le zone franche urbane Massimo Frontera 15

IPERAMMORTAMENTO

Italia Oggi 03/02/17 P. 33 Occhio al software 16

I fondi

Decreto sisma, regole più snelle e nuovi aiuti

di **Mario Sensini**

ROMA Proroga della cassa integrazione per i dipendenti delle imprese danneggiate; sospensione delle cartelle esattoriali; busta paga senza ritenute Irpef fino a settembre per tutti i lavoratori residenti, a prescindere dalla sede legale dell'impresa che li occupa; contributi alle famiglie più povere, con un reddito Isee inferiore ai sei mila euro; aiuti al settore agricolo; regole più snelle per la ricostruzione. Il nuovo decreto per il terremoto approvato ieri, dice il premier Paolo Gentiloni, «vale alcune centinaia di milioni» e non prevede la creazione delle zone franche urbane sollecitate dai sindaci del cratere. Ora servirebbero a poco, spiegano al ministero dell'Economia, che ipotizza, più avanti, l'introduzione di benefici fiscali più efficaci.

La vera novità del decreto è l'accelerazione delle procedure per le verifiche di agibilità, la ricostruzione delle case e degli edifici pubblici, la realizzazione degli insediamenti temporanei e la rimozione delle macerie. Intanto vengono prorogati fino al 31 luglio i termini per chiedere i contributi per la riparazione dei danni lievi alle abitazioni, e salta il tetto massimo di 30 schede Aedes per la certificazione dei danni che possono essere compilate, su incarico dei proprietari, da ciascun professionista abilitato. Per gli studi di microzonazione sismica i Comuni potranno procedere all'affidamento diretto degli incarichi. Procedure più snelle anche per le opere di urbanizzazione degli insediamenti temporanei e per l'affidamento di lavori, servizi e forniture per la costruzione delle scuole. Le Regioni, che dovranno predisporre un piano entro un mese, torneranno a gestire la rimozione delle macerie, e potranno acquistare abitazioni per alloggiare gli sfollati. La Protezione civile potrà assumere nuovo personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario Vasco Errani



Appalti di servizi in house, ok del Cds alle linee Anac

DI LUIGI OLIVERI

Affidamenti di appalti di servizi alle società in house al via. Il Consiglio di stato ha dato il via libera, sia pure con richieste di modifica, alle Linee Guida dell'Anac per l'iscrizione nell'elenco delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori che operano mediante affidamenti diretti nei confronti di proprie società in house, previsto dall'art. 192 del dlgs 50/2016. Il parere 1 febbraio 2017, n. 282 di Palazzo Spada condivide l'impianto delle Linee Guida sottoposte al suo esame dall'autorità presieduta da Raffaele Cantone, chiedendo, però, «limature» sia ai poteri che l'Anac può svolgere sia ai contenuti.

Procedura. *Le Linee guida chiariscono che le amministrazioni che intendano affidare appalti a proprie società in house possono richiedere l'iscrizione nell'Elenco previsto dall'articolo 192 del dlgs 50/2015. L'Anac chiuderà il procedimento, a regime, entro 90 giorni, anche se si prevede una fase di avvio con termini diversificati.*

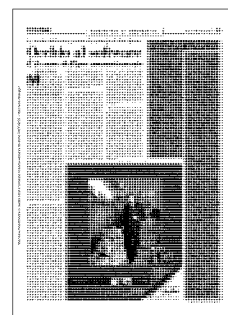
Natura iscrizione.

In caso di esito positivo, l'Anac iscrive le amministrazioni nell'elenco. Prima di un eventuale diniego, inviterà le amministrazioni a far pervenire eventuali controdeduzioni o a richiedere l'iscrizione con riserva e l'impegno a rimuovere le cause ostative all'iscrizione entro i successivi 90 giorni. A seguito dell'iscrizione, le amministrazioni potranno attivare gli affidamenti diretti alle società in house, con la garanzia di adeguati livelli di pubblicità e trasparenza derivante dall'attuazione delle prescrizioni del codice dei contratti e delle linee guida. Palazzo Spada precisa, però, che l'iscrizione non ha natura di atto «costitutivo» di un diritto o di «abilitazione». Il parere paragona la domanda di iscrizione a una segnalazione di inizio attività: le pubbliche amministrazioni hanno il potere di affidare gli appalti alle partecipate in house. La domanda di iscrizione al registro, tuttavia, «innesca una fase di controllo dell'Anac, tesa a verificare la sussistenza dei presupposti soggettivi ai quali la normativa - Ue e nazionale - subordina la sottrazione alle regole della competizione e del mercato». Così, appunto, si garantiscono trasparenza e pubblicità richieste dalla normativa Ue. Se il controllo dell'Anac ha esito positi-

vo, secondo Palazzo Spada non si dà vita ad un «consenso», incompatibile con l'assenza di un regime autorizzatorio; si tratta di un «mero riscontro» della sussistenza dei requisiti di legge, con conseguente iscrizione che consolida una legittimazione già assicurata, nei termini descritti, dalla presentazione della domanda». La verifica Anac si traduce in provvedimento solo se ha esito negativo.

Verifica requisiti. *Le Linee guida descrivono le modalità del controllo svolto dall'Anac, che riguardano il possesso da parte delle partecipate dei requisiti previsti dal dlgs 175/2016 e dall'articolo 5 del codice dei contratti. Il parere del Consiglio di stato rileva, però, che le indicazioni 'Anac introducono requisiti ulteriori e diversi da quelli indicati dalla legge per stabilire se vi sia il «controllo analogo» che consente l'affidamento diretto ed invita l'autorità ad eliminarli.*

Cancellazione dall'elenco. *Palazzo Spada chiede all'Anac di eliminare il passaggio secondo cui nel caso di cancellazione delle amministrazioni dall'elenco i contratti già aggiudicati devono essere revocati.*



Il Consiglio di stato chiarisce in un parere una questione che si trascina da anni

P.a., il Rup ha poteri limitati *Il responsabile del procedimento non adotta atti finali*

DI LUIGI OLIVERI

Il responsabile del procedimento ha esclusivamente poteri istruttori e non può adottare provvedimenti finali.

Il Consiglio di stato, col parere 10 gennaio 2017, n. 22, in merito al regolamento sulla definizione dei contenuti della progettazione in materia di lavori pubblici nei tre livelli progettuali, previsto dall'articolo 23, comma 3, del dlgs 50/2016, chiarisce in modo troncante e ultimativo una questione che si trascina da anni, rispondendo negativamente al quesito se il responsabile del procedimento disponga della competenza ad adottare i provvedimenti «negoziali», che costituiscono, modificano o estinguono situazioni giuridiche.

La Commissione speciale di palazzo Spada col proprio parere parte dall'analisi delle norme contenute nella bozza di regolamento ministeriale, per enunciare, poi, principi di carattere generale, che illustrano i confini delle competenze

dei responsabili del procedimento.

In particolare, il parere stigmatizza la circostanza che il decreto analizzato in molte parti affida direttamente al responsabile del procedimento il potere di disporre una variazione del contenuto progettuale, individuando gli elaborati o le relazioni tecniche che devono comporre il progetto.

Tali previsioni, spiega il Consiglio di stato, si pongono in contrasto con l'articolo 23, comma 4 del dlgs 50/2016, ai sensi del quale è la stazione appaltante dotata del potere di indicare le caratteristiche, i requisiti e gli elaborati progettuali necessari per la definizione di ogni fase della progettazione. Per «stazione appaltante» si deve intendere l'organo competente per legge ad adottare i provvedimenti amministrativi finali, che nel caso di specie va identificato nel dirigente o responsabile di servizio.

Per altro, osserva Palazzo Spada, è lo stesso regolamento ministeriale oggetto del parere che all'articolo 4 ribadisce la prescrizione dell'articolo 23, comma 4, del codice, assegnando al responsabile del procedimento la sola cura dell'istruttoria, mentre all'amministrazione la competenza all'adozione del provvedimento finale.

Ancor più chiaro è il passaggio nel quale il Consiglio di stato afferma con estrema chiarezza che «assegnare pote-

ri finali e il correlato obbligo di motivazione non è coerente con il ruolo che il responsabile del procedimento assume nel sistema amministrativo, in base alla legge 241 del 1990». Rilievo che, come detto sopra, estende gli effetti dell'analisi di palazzo Spada a tutte le materie amministrative e non solo a quella degli appalti.

Con specifico riferimento, comunque, alla materia dei contratti pubblici, il Consiglio di stato sottolinea che non può portare a una conclusione diversa da quella dell'assenza di poteri finali al Rup l'articolo 31 del codice, ai sensi del quale «il Rup, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, svolge tutti i compiti relativi alle procedure di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione previste dal presente codice, che non siano specificatamente attribuiti ad altri organi o soggetti».

Tale disposizione, spiega Palazzo Spada, deve essere in-

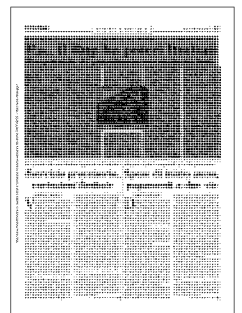
terpretata alla luce della legge 241/1990, cui si fa espresso rinvio, ma, soprattutto, esclude che il Rup possa assorbire competenze attribuite ad altri organi. Nella specie, come visto, il Codice attribuisce all'amministrazione il potere in questione.

Il Consiglio di stato specifica, quindi, che la funzione del responsabile del procedimento è solo istruttoria, finalizzata a raccogliere gli elementi di valutazione, per sintetizzarli nelle «risultanze» dell'istruttoria stessa, previste dall'articolo 6, comma 1, lettera e), della legge 241/1990 come base per l'adozione del provvedimento finale da parte del soggetto competente; il quale potrà discostarsi da tali risultanze - che vanno formalizzate in relazioni o schede sottoscritte dal responsabile del procedimento ad accompagnamento della proposta di provvedimento - solo esprimendo una specifica motivazione che espliciti le ragioni della visione contraria a quella esposta dalle risultanze istruttorie.

—© Riproduzione riservata—



Il Consiglio di stato



Tra le deroghe del decreto legge sisma approvato ieri dal cdm c'è il ritorno all'appalto integrato

Codice dei contratti terremotato

Innalzata la soglia per gli affidamenti diretti della p.a.

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

In arrivo le deroghe al codice dei contratti pubblici su utilizzo del prezzo più basso e su appalto integrato per la ricostruzione post terremoto che si aggiungeranno a quelle già previste per il G7 di Taormina dal decreto 243/16. E quanto prevede il decreto-legge sul terremoto approvato ieri dal consiglio dei ministri, che contiene, oltre alla deroga sull'innalzamento della soglia di un milione di euro entro la quale le amministrazioni possono procedere all'affidamento con il criterio del massimo ribasso, anche la possibilità di utilizzo del contratto di progettazione esecutiva e costruzione (il cosiddetto appalto integrato). La deroga dovrebbe essere applicata alla sola realizzazione delle 24 scuole individuate nell'ordinanza del commissario governativo Vasco Errani del 14 gennaio scorso, che dovranno essere pronte per la ripresa dell'anno scolastico. I tempi sono serratissimi e quindi nel

decreto legge è prevista anche la scelta dell'appaltatore attraverso procedura negoziata con invito di cinque operatori economici.

Si tratta di una deroga necessaria che tocca comunque uno dei punti centrali della riforma del codice degli appalti pubblici e, in particolare, l'obbligo di appaltare lavori sulla base del progetto esecutivo (ad eccezione di quelli nei cosiddetti settori speciali), una novità che da un lato ha determinato il rilancio del mercato dei servizi di ingegneria e architettura e, dall'altro, ha inevitabilmente rallentato la domanda pubblica per appalti di lavori. Una novità che le stazioni appaltanti hanno in diverse occasioni trovato modo di aggirare utilizzando impropriamente strumenti come l'affidamento a contraente generale per affidare lavori di piccolo importo e di nulla complessità.

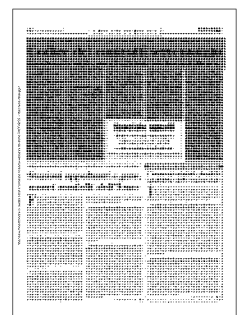
La partita delle deroghe sugli appalti preoccupa però non poco il Parlamento, già alle prese con l'esame del decreto legge n. 243/2016 dove sono contenute già numerose eccezioni al decreto 50/2016 per l'organizzazione del G7. Non a caso nella seduta di martedì scorso, in commissione lavori pubblici del senato, è stato immediatamente richiamata l'attenzione sulla necessità che il provvedimento di urgenza del governo sia oggetto di esame da parte delle commissioni di merito in sede referente e non consultiva.

Sul G7, peraltro, anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nell'audizione

svolta presso la commissione bilancio della camera, ha messo in guardia i parlamentari sulla portata e l'ampiezza delle deroghe previste nel decreto legge di fine dicembre concernente il Sud e in particolare l'organizzazione del G7 di Taormina previsto a maggio. Si tratta di una vera e propria procedura speciale per gli affidamenti degli appalti che consente il ricorso alla procedura negoziata senza bando anche se nel codice e nelle direttive si stabilisce che l'estrema urgenza deve derivare da «eventi imprevedibili dall'amministrazione aggiudicatrice». Difficile ritenere che l'organizzazione del G7, di cui l'ex premier Renzi già dava notizia subito dopo l'estate, possa rientrare negli eventi imprevedibili, anche se, come ha anche notato il presidente Anac, bisogna essere realistici visto che per le infrastrutture nulla è stato ancora fatto. Al momento risultano infatti avviate da Consip le gare per quattro accordi quadro che dovrebbero a breve essere aggiudicati, ma che riguardano i servizi.

Nel decreto-legge si prevede quindi una procedura che, ha detto Cantone, è «senza limiti di importo, con la richiesta di solo 5 preventivi senza alcuna indicazione di come dovranno essere richiesti». Una deroga molto significativa che va oltre i paletti del codice dei contratti che ammette deroghe alle procedure ordinarie soltanto per eventi calamitosi. Su questo punto il presidente dell'Anticorruzione ha avuto modo di notare che «nemmeno per il terremoto è stata fatta una deroga simile».

— © Riproduzione riservata —



Il mecenate. Parla il fondatore di Calzedonia Sandro Veronesi che ha finanziato il concorso per la copertura dell'anfiteatro, vinto da un gruppo di architetti tedeschi. Con qualche polemica

“Amo l'Arena e la mia città per questo scommetto su un'idea che le rivoluziona”

GIAMPAOLO VISETTI

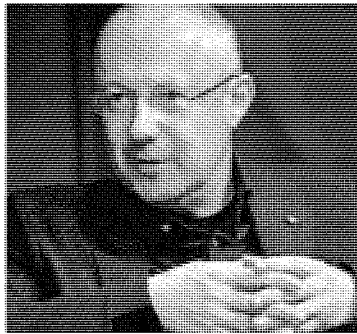
Mettere «el capèl» in testa all'Arena, dopo duemila anni, non è uno scherzo di carnevale da «re del gnoco». I veronesi chiamano già la proposta copertura mobile «i nissòl», i lenzuoli, ed essendo pur sempre italiani ovviamente si dividono. È bastato l'esito del concorso di idee internazionale, che tra 87 progetti ha spinto al primo posto quello dello studio «Rti SBPG-GMP» di Stoccarda e Berlino. Dopo anni di chiacchiere, nella città di Montecchi e Capuleti la guerra tra innovatori e conservatori è esplosa prima ancora che Soprintendenza e ministero per i Beni culturali decidano se dalle idee si può passare ai fatti. Dietro il ventaglio hi-tech sopra il «colosseo» più a Nord del pianeta, mentre a Verona ente lirico e stagione dell'opera annaspano tra una crisi e l'altra, c'è però il sogno di un altro imprenditore italiano disposto a investire per tutelare o valorizzare il patrimonio artistico del Paese. Si chiama Sandro Veronesi ed è il fondatore del Gruppo Calzedonia, con base a due passi da piazza Bra. È stato lui, con 100 mila euro, a sponsorizzare il concorso di idee bandito dal Comune. Se l'opera verrà realizzata sarà sempre lui, investendo dai 9 ai 13 milioni, a finanziarla.

Veronesi, perché è andato a cercarsi simili guai?

«Frequento l'Arena da bambino. Prima come comparsa, poi come spettatore e infine da sponsor di stagione lirica e galà sul ghiaccio. Quando mi è stato chiesto se ero disponibile a un intervento concreto per un luogo che amo, la risposta era scontata».

Gli altri imprenditori finanziano restauri. Coprire l'Arena sembra invece tutelare gli affari privati collegati più al pop che alla lirica: il suo interesse è culturale o imprenditoriale?

«L'Arena è l'unica opera romana ancora usata per il fine originario, lo spettacolo. Per assicurare un futuro vivo ad uno straordinario reperto antico, serve una protezione. Senza un riparo i restauri costano 14 milioni all'anno: la tecnologia offre meravigliose alternative. E poi, se intervenire alimenta il benessere della città, non mi pare un limite».



“

I RESTAURI

Senza un riparo i restauri costano 14 milioni all'anno
La tecnologia oggi offre meravigliose alternative

”

I puristi sostengono che la qualità del suono e il fascino della notte sotto le stelle saranno cancellati da un telone.

«Il progetto che ha vinto prevede un anello che sostiene dei veli. Saranno tesi solo contro la pioggia o d'inverno. Anche in epoca romana il *velarium* riparava il pubblico areniano dal sole. L'acustica, all'aria aperta, non è mai stata il distintivo dell'Arena. E quando le stelle ci sono, restano garantite».

Si aspettava un simile polverone?

«Sì, l'Italia si divide tra chi è contro tutto sempre e a prescindere e chi è comunque per qualsiasi rivoluzione. Il problema è che il tempo fa invecchiare l'Arena e il pubblico pretende standard più alti. Io sono intervenuto per capire come questo è possibile».

Ma a lei il tetto sull'Arena piace?

«Ho apprezzato il lavoro della commissione che ha selezionato i progetti. La parola ora passa a tecnici ed esperti di beni storici. A me basta aver posto il problema di un Paese, e di una città, che non possono morire di immobilismo, limitandosi a ibernare il proprio patrimonio. Sono un imprenditore, quando vedo una criticità penso a cosa posso fare, non a ciò che devo dire. Sono felice comunque: se si fa, l'Arena si proietta nel futuro restando il più bel teatro del mondo. Se non si fa, risparmio un sacco di soldi».

È davvero disposto a finanziare anche la copertura?

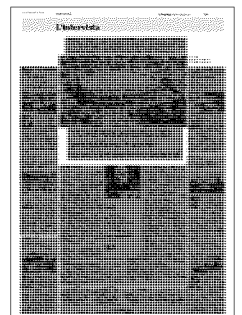
«Spero intervengano anche altri soggetti privati. Se non fosse così, non mi tirerò indietro».

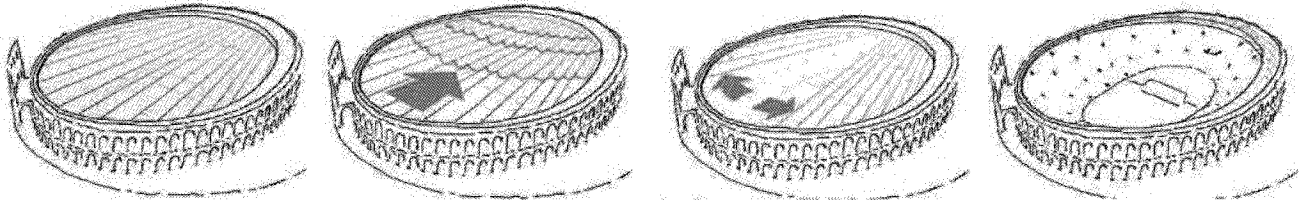
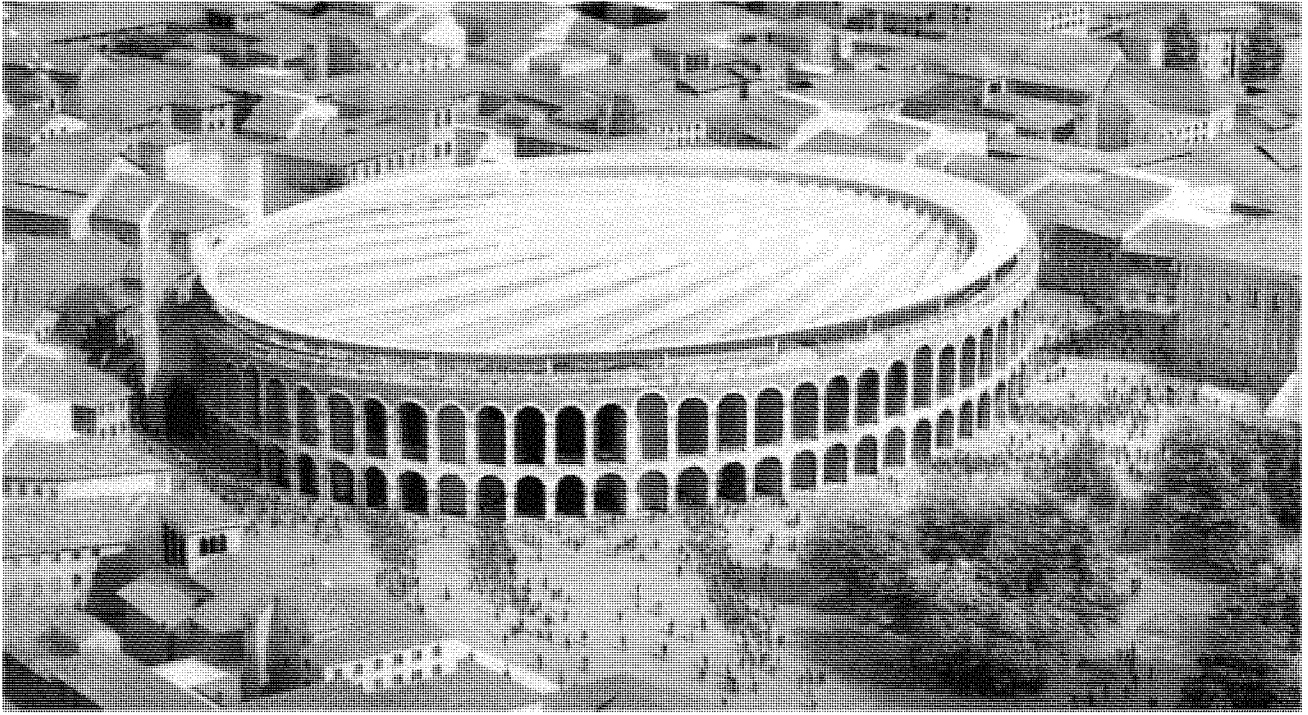
Sono gli incentivi fiscali a fare oggi degli stilisti i nuovi mecenati della conservazione artistica?

«Chi esporta stile sa che deve all'Italia parte del successo. Questo fascino è generato dalla bellezza del Paese. Salvarla è un investimento, ma pure un atto di riconoscenza».

Cosa l'ha convinto a buttarsi nell'impresa?

«All'estero vedo il coraggio di fondere l'antico con il contemporaneo. Parigi è solo uno dei casi che ognuno ammira. Possiamo farlo anche noi. L'alternativa è ridurci a un museo ammuffito. Ma se la scelta è questa, anche per conservare l'Arena il metodo migliore è imbracciare il badile e seppellirla».





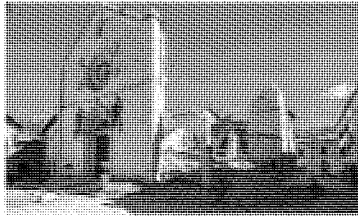
IL PROGETTO PER L'ARENA

Alcuni dei disegni dello studio tedesco Rti SBP&GMP per la copertura del monumento veronese

GLI ITALIANI

BRUNELLO CUCINELLI

Il re del cachemire si prende cura di Norcia

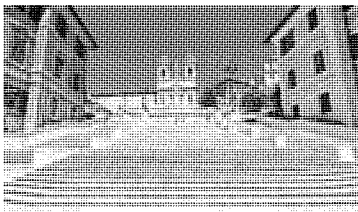


Brunello Cucinelli, imprenditore umbro del chachemire, ricostruirà il monastero di san Benedetto e la Torre Civica di Norcia, gravemente danneggiati dal terremoto.

«Ho seguito il suggerimento dei miei dipendenti. Vorremmo sentirci insieme custodi del creato, proteggere e sostenere genti di alta qualità umana, collaborando con loro nel restauro di preziosi monumenti».

PAOLO BULGARI

Così torna a splendere Trinità dei Monti

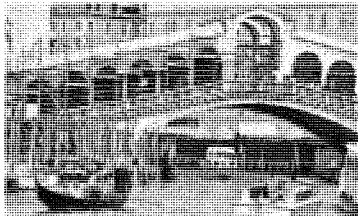


La maison Bulgari ha finanziato con un milione e mezzo di euro il restauro della scalinata di Trinità dei Monti terminato lo scorso settembre.

Un restauro che ha riportato alla bellezza originaria l'opera settecentesca, che si basa su alcuni progetti attribuiti alla bottega di Gian Lorenzo Bernini, conosciuta in tutto il mondo grazie a film come *Vacanze Romane* con Audrey Hepburn e Gregory Peck.

RENZO ROSSO

Cinque milioni per il ponte di Rialto



Renzo Rosso, patron di Diesel, ha finanziato il restauro del ponte di Rialto a Venezia con cinque milioni di euro, tramite la Only the brave. «Un'im-

prenditore di successo ha il dovere di fare qualcosa di utile per il suo territorio», ha detto Renzo Rosso. I lavori si sono conclusi a dicembre. La pavimentazione in pietra molassa delle scalinate è stata smontata e rimontata per riportarla al suo antico splendore.

GLI STRANIERI

DAVID PACKARD JR.

Ercolano, la passione del magnate Usa

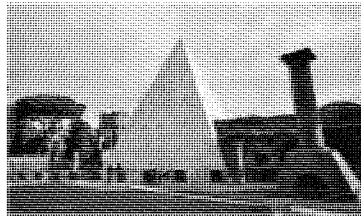


Ha investito sedici milioni di dollari in dieci anni per restaurare Ercolano, in accordo con la Soprintendenza e l'Accademia Britannica. David W. Packard, figlio del cofondatore del colosso dell'informatica Hp e laureato in filologia, è presidente del Packard humanities institute. Una fondazione con sede in California che contribuisce alla conservazione del patrimonio storico, archeologico e del cinema.

David W. Packard, figlio del cofondatore del colosso dell'informatica Hp e laureato in filologia, è presidente del Packard humanities institute. Una fondazione con sede in California che contribuisce alla conservazione del patrimonio storico, archeologico e del cinema.

YUZO YAGI

Il manager giapponese che salva la Piramide

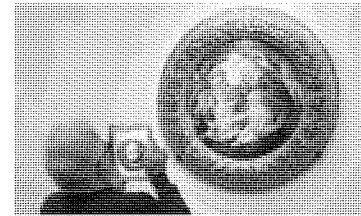


Yuzo Yagi, titolare della Tsusho Ltd, marchio di esportazione di tessuti italiani in Giappone, venuto a Roma per lavoro, tra un appuntamento di lavoro e l'altro si è innamorato della Piramide Cestia, all'Ostiense. Viste le condizioni di degrado in cui si trovava, ha deciso di sponsorizzarne il restauro donando due milioni di euro. L'opera del I secolo a.c. fatta realizzare da Caio Cestio è stata restaurata nel 2015.

Yuzo Yagi, titolare della Tsusho Ltd, marchio di esportazione di tessuti italiani in Giappone, venuto a Roma per lavoro, tra un appuntamento di lavoro e l'altro si è innamorato della Piramide Cestia, all'Ostiense. Viste le condizioni di degrado in cui si trovava, ha deciso di sponsorizzarne il restauro donando due milioni di euro. L'opera del I secolo a.c. fatta realizzare da Caio Cestio è stata restaurata nel 2015.

THOMAS PRITZKER

Una ricca donazione per le sale degli Uffizi



Thomas Pritzker - suo padre fondò la catena alberghiera Hyatt e il premio d'architettura - fa parte della schiera di mecenati stranieri innamorati del patrimonio culturale italiano. Ha donato alla Galleria degli Uffizi 500mila dollari con i quali sono state messe in sicurezza e riallestite cinque sale a fianco della Tribuna dove sono esposti dipinti rinascimentali del Perugino, Piero di Cosimo e Luca Signorelli.

Thomas Pritzker - suo padre fondò la catena alberghiera Hyatt e il premio d'architettura - fa parte della schiera di mecenati stranieri innamorati del patrimonio culturale italiano. Ha donato alla Galleria degli Uffizi 500mila dollari con i quali sono state messe in sicurezza e riallestite cinque sale a fianco della Tribuna dove sono esposti dipinti rinascimentali del Perugino, Piero di Cosimo e Luca Signorelli.

Appalti. L'Autorità scrive a Governo e Parlamento: correggere la valutazione della reputazione delle imprese

L'Anac: rating anche per i servizi

«Irragionevole» limitarlo ai costruttori, meglio su base volontaria

Volontario e soprattutto esteso al mondo dei servizi e delle forniture, che oggi invece verrebbero tagliati fuori, lasciando senza strumenti di valutazione un mercato presidiato da decine di migliaia di imprese. Sono le due richieste principali alla base dell'atto di segnalazione con cui l'Autorità Anticorruzione chiede al Governo di modificare il meccanismo del rating di impresa, previsto dalla riforma degli appalti entrata in vigore lo scorso 19 aprile. La segnalazione, inviata ieri, intercala un momento decisivo per l'attuazione del nuovo codice. Attraverso la cabina di regia insediata a Palazzo Chigi, il Governo sta lavorando proprio in questi giorni al decreto correttivo: il "tagliando" da effettuare entro un anno dalla riforma per correggere le (non poche) criticità riscontrate dal mercato durante i primi mesi di applicazione.

Come segnala il presidente Raffaele Cantone nell'intervista pubblicata a fianco, l'Anac resta ancora convinta che il rating di impresa, destinato a valutare la "reputazione" di chi partecipa al mercato degli appalti pubblici, resta uno strumento fondamentale per promuovere la «performance contrattuale». L'obiettivo è quello di prevenire «i rischi di cattiva esecuzione» delle opere. «Una svolta epocale per i contratti pubblici», scrive l'Authority nella segnalazione. Capace addirittura da fare del sistema italiano «una best practice» internazionale.

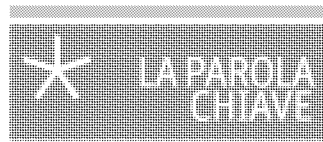
Non è un mistero però che i tentativi di mettere in piedi il rating finora non siano stati coronati dal successo. Una prima bozza di linee guida, varata dall'Autorità la scorsa estate, è stata messa in consultazione e poi subito ritirata. Un secondo passaggio con gli operatori, effettuato a fine settembre, non è bastato a superare i rilievi legati in particolare ai rischi di limitazione della concorrenza, di so-

vrapposizione con il sistema di qualificazione dei costruttori già in vigore, oltre al pericoloso "intreccio" con il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust. Ma non si tratta solo di questo.

Nella segnalazione l'Anac contesta innanzitutto la scelta di limitare l'applicazione del rating alle imprese che lavorano nei cantieri pubblici, mettendo in fuorigioco i fornitori e le società che offrono servizi. «Una limitazione irragionevole», sottolinea l'Anticorruzione, considerando la dimensione dei due mercati e le «numerose criticità riscontrate nel tempo

LEGALITÀ

Da evitare il rischio di intrecci con le «stellette» attribuite dall'Antitrust. Serve una soluzione anche per non azzerare la storia professionale delle aziende



Rating di impresa

Il rating di impresa è stato introdotto con la riforma degli appalti varata lo scorso aprile con l'obiettivo di valutare la "reputazione" dei costruttori. L'idea è quella di non limitare la qualificazione delle imprese ai consueti parametri legati alla "moralità" e alla capacità tecnico-economica, estendendo l'esame al curriculum conquistato sul campo. Tra i nuovi criteri, ancora tutti da scrivere, entrerebbero così la qualità dei lavori eseguiti, la correttezza dei rapporti con la Pa, la bassa vocazione alle liti giudiziarie.

proprio in ordine alla qualità dei relativi affidamenti». La seconda obiezione riguarda la decisione di farne un requisito obbligatorio ai fini della qualificazione. Soprattutto in un sistema, come quello dei lavori pubblici, in cui già esiste un meccanismo di abilitazione al mercato «basato su elementi certi e determinati». La conseguenza, considerando che così facendo il rating verrebbe utilizzato solo per i lavori sopra i 150 mila euro (dove vige l'obbligo di qualificazione Soa), sarebbe quello di applicare il sistema a «un numero limitato di casi». Di qui la richiesta di applicare il rating su base volontaria, valutando solo chi lo chiede, tanto nei lavori che nel campo di servizi e forniture. In questo modo, è l'Anac, il rating potrebbe essere usato come criterio premiale nella valutazione delle offerte. Superando anche le obiezioni, sollevate in passato dalla Corte Ue, sul divieto di utilizzare criteri soggettivi tra i parametri di valutazione delle proposte. Ora infatti le direttive ammettono di prendere in esame «le qualifiche e l'esperienza del personale incaricato di eseguire l'appalto».

Dar risolvere anche la questione (di non poco conto) relativa al curriculum maturato negli anni dalle imprese. Per come è strutturato ora, ricostruisce l'Anac, un rating obbligatorio dovrebbe essere applicato soltanto a partire dall'entrata in vigore del nuovo codice «con l'inevitabile risvolto di un azzeramento della storia professionale» dei costruttori. Di qui la richiesta di prevedere un meccanismo alternativo, magari attribuendo «rilievo positivo all'assenza di elementi con valore penalizzante per il futuro (assenza di contenzioso meramente pretestuoso, di risoluzioni contrattuali per inadempimento, di penali oltre una certa soglia)».
































































Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

Numero e importo in euro dei bandi di gara pubblicati per regioni e aree geografiche*. Dati 2016 e percentuali 2016 su 2015

	Calabria 866 635.289.501	 -25,4%  -8,0%
	Lombardia 3.232 3.114.727.205	 23,8%  31,4%
	Liguria 466 541.931.172	 9,4%  18,1%
	Piemonte 1.363 915.673.501	 3,3%  -43,3%
	Friuli - Venezia Giulia 455 489.877.272	 -12,0%  64,8%
	Veneto 1.348 1.405.607.073	 29,9%  38,1%
	Abruzzo 386 566.367.480	 -3,3%  -5,4%
	Campania 1.254 1.897.087.736	 -38,4%  -21,6%
	Marche 385 276.801.539	 -0,8%  -30,1%
	Toscana 1.234 1.477.711.332	 20,9%  37,5%
	Umbria 268 417.262.270	 -9,5%  62,2%
	Emilia - Romagna 1.087 2.159.676.151	 12,5%  25,4%
	Molise 238 273.563.525	 -3,6%  126,2%
	Sicilia 1.065 1.156.581.313	 -33,2%  26,9%
	Valle d'Aosta 204 474.089.571	 67,2%  320,3%
	Sardegna 954 478.142.790	 -26,7%  -52,5%
	Basilicata 203 407.861.708	 -36,0%  53,8%
	Puglia 909 779.376.692	 -41,4%  -57,7%
	Trentino - Alto Adige 140 680.949.053	 -63,3%  -60,7%
	Lazio 867 1.141.782.218	 2,8%  -51,5%
	Non ripartibili 94 338.877.206	 -44,4%  -92,9%

(*) Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. Fonte: CRESME Europa Servizi

INTERVISTA | Raffaele Cantone | Presidente Anac

«Modifiche necessarie per migliorare l'efficacia»

Mauro Salerno
ROMA

«Non è un'abdicazione». La prima preoccupazione del presidente dell'Anac Raffaele Cantone è chiarire che la richiesta di modificare l'impianto del rating di impresa non è un passo indietro. «Noi ci crediamo moltissimo. Lo consideriamo uno dei pilastri del nuovo codice. Per questo va fatto bene. Un sistema con poca capacità di incidere sul mercato rischia di far venir meno una delle innovazioni principali della riforma».

Lei definisce questa segnalazione come una «sorta di grido d'aiuto al legislatore»

Noi chiediamo una piccola rivoluzione. Così come è strutturato il rating pone due problemi.

Quali?

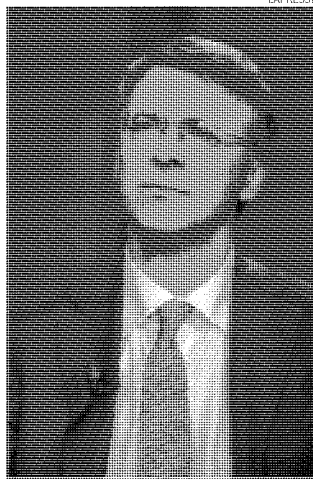
Non ha senso farne un criterio ordinario di qualificazione, dunque obbligatorio. Non si può pensare di negare l'accesso al mercato sulla base di un indice di questo tipo. In più il rating varrebbe solo per chi lavora nei cantieri di importo superiore a 150mila euro. Lasciando fuori migliaia di altre imprese.

Il secondo motivo?

Ora il rating lascia scoperto tutto il mondo dei servizi e forniture che invece è quello che ha più bisogno di una valutazione delle performance, visto che per lavorare in questo settore non serve alcun tipo di qualificazione. È proprio in questo campo che negli ultimi tempi sono state portate alla luce gravi irregolarità. Questa è una delle ragioni principali per cui abbiamo chiesto di rivedere il sistema.

Il fatto di renderlo volontario non rischia di depotenziare negli effetti?

Al contrario. Un rating volontario diventa utilizzabile anche come criterio premiale nella valutazione delle offerte e si alleggeriscono gli adempimenti a



Presidente Anac. Raffaele Cantone

«Non è un passo indietro, dobbiamo allargare la platea delle imprese»

carico delle imprese.

Rating di legalità e di impresa. Pericolo di confusione?

Bisogna sgomberare il campo. Anche perché il rating di legalità è riservato alle imprese che hanno più di due milioni di fatturato. E questo penalizza le Pmi che il codice invece vuole favorire.

Come si fa a rendere il rating di impresa un metodo di valutazione delle performance?

Bisogna prima di tutto evitare che diventi la duplicazione di requisiti che vengono già controllati in fase di qualificazione come il fatto di non aver condanne penali o pendenze fiscali o contributive. Questi elementi sono presupposti per partecipare agli appalti: non sono un titolo di merito. Poi bisogna valutare la qualità dei lavori eseguiti. La legge dà qualche indicazione, come l'uso non strumentale dei

ricorsi e soprattutto i comportamenti corretti nei confronti della Pa. Qui però il legislatore cede e dà una mano.

Ci spieghi.

Se il rating viene utilizzato come criterio premiale noi possiamo applicarlo da domani. Se è un requisito di qualificazione bisogna invece valutare in termini diversi le imprese che hanno già un background professionale. Ma in base a quali criteri? Avere un alto fatturato non vuol dire aver eseguito bene i lavori. Con un rating premiale si può prevedere che le stazioni appaltanti al termine del contratto compilino una scheda-tipo, con fatti e giudizi, ma soprattutto fatti non manipolabili, utili alla valutazione.

Tra i criteri viene spesso indicato il basso tasso di litigiosità delle imprese. Non si rischia in di comprimere la possibilità di difendere diritti legittimi?

Non c'è dubbio. Infatti l'oggetto di valutazione non deve essere la propensione al contenzioso, ma il suo esito. La condanna per lite temeraria è certamente un indice dell'uso indebito dei ricorsi. Poi si potrebbe pensare anche di valutare i casi in cui si viene condannati alle spese.

Le scadenze per il correttivo sono strette. La delega scade il 19 aprile e servono due passaggi in Consiglio dei ministri.

Se arriviamo con una prima bozza entro i primi dieci giorni di febbraio i tempi ci sono. Detto questo, ormai è fuori dubbio che il codice abbia bisogno di correzioni. Se non arriva il decreto bisogna trovare un'altra strada. Questo primo anno di applicazione ha evidenziato delle criticità. Io resto dell'idea che l'impianto sia valido, ma che il codice rischia di essere valutato negativamente a causa di qualche difficoltà, che può essere eliminata con un semplice tagliando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI

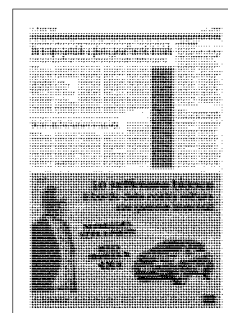
Adepp ed Enm per favorire il microcredito

■ Per i **giovani professionisti** diventerà più facile l'accesso al microcredito.

È stato siglato ieri un protocollo d'intesa tra il presidente dell'**Enm** (Ente nazionale per il microcredito) Mario Baccini e dal presidente dell'**Adepp**, l'Associazione degli enti previdenziali privati, Alberto Oliveti. Il documento è stato firmato presso il **ministero dello Sviluppo economico** alla presenza del sottosegretario Antonio Gentile.

Il protocollo pone le basi per una collaborazione di tre anni che ha come finalità l'ideazione, creazione e sperimentazione di strumenti di microcredito innovativi a supporto delle attività e del reddito dei professionisti e per consentire l'attivazione di servizi di informazione in favore dei giovani professionisti non ancora attivi nel mercato del lavoro professionale, per usufruire delle misure di Garanzia giovani per il lavoro autonomo. L'accordo si pone anche l'obiettivo di contribuire all'analisi degli effetti della concessione di microcrediti sulla riduzione del credit crunch nei confronti dei giovani professionisti e al monitoraggio dell'effettivo accesso da parte dei professionisti ai programmi di microcredito esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA/RICHIAMI SU REGOLE PAT E ATTI BREVI

Tirata d'orecchie agli avvocati

Legali, richiamo al rispetto delle regole del processo amministrativo telematico e del principio di sinteticità degli atti. Con diversi interventi, la giustizia amministrativa ha rivolto alcune raccomandazioni agli avvocati, in funzione dissuasiva da vecchie prassi.

Con una lettera inviata ai rappresentanti degli avvocati del libero foro e degli enti pubblici il segretario generale della giustizia amministrativa Mario Torsello ha sollecitato l'osservanza di alcuni necessari adempimenti dopo l'entrata in vigore del Processo amministrativo telematico.

Ha innanzitutto ricordato che la costituzione in udienza, o la relativa delega al collega, deve avvenire solo con deposito digitale (e prima dell'udienza). Tutt'al più, tramite supporto informatico da portarsi dietro, con il relativo atto nativo digitale in modo da poterlo immediatamente acquisire al sistema informatico.

E inoltre che, fino al 1° gennaio 2018, gli avvocati sono tenuti a depositare «almeno» una copia cartacea del ricorso e degli scritti difensivi (questione, questa, molto controversa anche per lo stridore con la dichiarata trasformazione in digitale della giustizia). Auspicabile il deposito di due copie, anche a mezzo posta. «È naturale che una riforma così radicale sia destinata a creare, nel breve periodo, talune criticità», si legge nella

lettera. «Il Tavolo di monitoraggio costituito con l'Avvocatura sta offrendo proposte e suggerimenti per introdurre miglioramenti e modifiche dell'attuale assetto tecnico-organizzativo».

Quanto al principio della sinteticità degli atti, nella relazione del presidente del Consiglio di stato sono riportati due provvedimenti con i quali i giudici amministrativi hanno



stigmatizzato l'eccessiva prolissità di alcuni atti difensivi, che sarebbe in contrasto non solo con le più recenti norme ordinarie ma anche con i principi costituzionali di tutela del diritto di difesa e del giusto processo; in un caso anche ordinando la produzione di una altra memoria riepilogativa, redatta secondo sinteticità e chiarezza, «alla quale potersi fare essenzialmente riferimento per la decisione della controversia».

Claudia Morelli

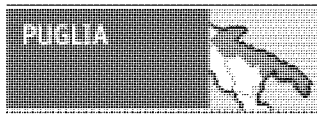
—© Riproduzione riservata—



Siderurgia / 1. Si va verso una proroga dei termini

Slittano le offerte per l'aggiudicazione degli asset di Ilva

Le due cordate: dossier molto complesso



Matteo Meneghello

Slitta la scadenza relativa alla presentazione delle offerte definitive per l'aggiudicazione degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Le due cordate in gara - da una parte la joint venture tra ArcelorMittal e il gruppo Marcegaglia, ribattezzata Am Investco Italy, dall'altra AcciaItalia, la compagine partecipata da Jindal south west, dal gruppo Arvedi, da Cassa depositi e prestiti e dalla finanziaria della famiglia Del Vecchio, Delfin - hanno evidenziato ai commissari la necessità di una proroga dei termini, e la procedura ha concordato altro tempo (la durata è in corso di valutazione) per completare l'istruttoria.

Inizialmente i commissari avevano fissato in un periodo di due settimane dal ricevimento da parte delle cordate del parere sui piani ambientali il tempo necessario per perfezionare un'offerta definitiva. A conti fatti, la scadenza era stata quindi fissata a mercoledì prossimo, come confermato dal commissario straordinario, Enrico Laghi, in una recente audizione in Commissione attività produttive della Camera.

Tre diverse fonti legate al dossier, contattate dal Sole 24 Ore, hanno confermato però l'emergere, nelle ultime settimane, della necessità di una proroga e la richiesta, da parte dei soggetti in gara, di una dilazione dei tempi.

La ragione principale risiede nella complessità giuridica e tecnica della materia che ancora presenta il dossier di gara, nonostante la recente accelerazione e semplificazione legata ai patteggiamenti nell'ambito del processo in corso. Particolare cautela, sulle prossime mosse legate alla definizione dell'offerta, sarebbe stata avanzata dagli investitori esteri.

Ieri i commissari si sono riuniti per discutere e fissare la nuova tempistica. La proroga dei tempi per la costruzione

LA TEMPISTICA

Il termine ultimo era stato inizialmente fissato per l'8 febbraio. In lizza AcciaItalia e Am Investco Italy

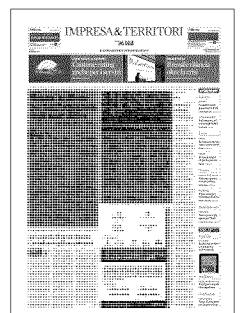
delle offerte definitive era stata d'altra parte prevista dallo stesso Enrico Laghi nell'audizione alla Camera. «Come previsto dalla procedura - ha spiegato lo scorso 19 gennaio - abbiamo trasmesso alle due cordate l'invito a negoziare il contratto per il trasferimento degli asset, insieme al parere emesso dal ministero dell'ambiente in relazione alla valutazione dei piani ambientali. Siamo entrati nelle battute finali della procedura di trasferimento degli asset: prevediamo di ricevere le offerte auspicabilmente entro l'8 febbraio, termine che abbiamo indicato, ma che potrà eventualmente essere prorogato nel caso in

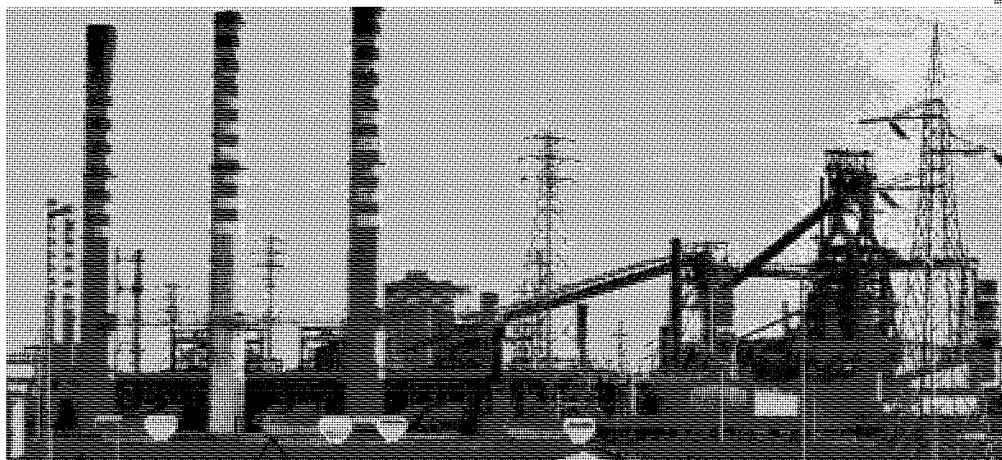
cui l'analisi di valutazione dovesse richiedere un tempo maggiore».

Slitta, a questo punto, anche la data per l'aggiudicazione definitiva. Una volta ricevute le offerte con i piani industriali, i commissari si sono riservati circa un mese di tempo per la valutazione comparativa delle due offerte; escludendo al momento la necessità di rilanci successivi (eventualità pure contemplata dalla terna commissariale), entro la primavera si dovrebbe conoscere il nome del soggetto che rilverà gli asset del gruppo siderurgico in amministrazione straordinaria.

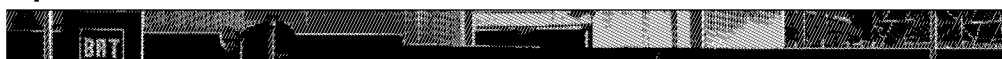
Resta invece fissata per il marzo l'udienza nel corso della quale sarà definito il patteggiamento di Ilva, Riva Fire e Riva Forni elettrici, coinvolte nel processo Ambiente sventuato in corso a Taranto. Lo slittamento si è reso necessario per permettere a Riva Fire in liquidazione, da poco ammessa all'amministrazione straordinaria e affidata a un curatore speciale nominato dal Tribunale di Milano, di definire la propria posizione. Il patteggiamento in corso semplificherà l'interlocuzione con gli investitori sotto molti punti di vista. Costituisce, in particolare, la pre-condizione per agevolare la transazione con la famiglia Riva, che si è impegnata a fare affluire all'Ilva 1,1 miliardi di euro custoditi in Svizzera e oggetto di sequestro della Procura di Milano, somma alla quale si aggiungono altri 230 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il punto della situazione



I SOGGETTI IN GARA

Sono due i soggetti che hanno manifestato l'interesse a partecipare alla gara per la cessione degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria (2,2 miliardi il fatturato nel 2016). In lizza c'è la joint venture Am Investco Italy, formata dal gruppo siderurgico franco-indiano ArcelorMittal (con una quota dell'80%) e dal gruppo Marcegaglia (con il 20%). Partecipa alla gara anche AcciaItalia, compagine partecipata dal gruppo indiano Jindal south west (con una quota del 35%) insieme ad Acciaieria Arvedi (al 10%), con Cassa depositi e prestiti (possiede una partecipazione azionaria del 27,5%) e Delfin, la finanziaria riconducibile all'imprenditore Leonardo Del Vecchio, che detiene il 27,5%

IL FATTURATO

2,2 miliardi

L'ITER DI CESSIONE

Lo scorso 19 gennaio la procedura commissariale del gruppo Ilva (guidata dalla terna composta da Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi) ha inviato agli investitori interessati agli asset del gruppo siderurgico (5,8 milioni di tonnellate la produzione l'anno scorso) il parere sul piano ambientale, insieme all'invito a presentare un'offerta definitiva entro due settimane dalla comunicazione. La complessità della materia ha indotto i due soggetti in gara a richiedere una proroga dei tempi di definizione delle offerte: la scadenza iniziale fissata all'8 febbraio sarà così spostata di almeno due settimane, per permettere un maggiore approfondimento di tutte le questioni tecniche legate al bando.

I VOLUMI IN TONNELLATE

5,8 milioni

IL PATTEGGIAMENTO

Slitta a marzo il patteggiamento delle società Ilva, Riva Fire e Riva Forni Elettrici coinvolte nel processo Ambiente Svenduto in corso a Taranto. L'udienza è stata aggiornata all'1 marzo per dare modo a Riva Fire di definire la sua posizione. Il rinvio si è reso necessario anche per mettere in sicurezza la transazione con la famiglia Riva che farà affluire all'Ilva la somma di 1,1 miliardi di euro in Svizzera, e oggetto di sequestro della Procura di Milano, più altri 230 milioni di euro. Dopo l'accordo di dicembre, le tappe fissate prevedono che le somme in questione arrivino a febbraio. Il patteggiamento dell'ex Riva Fire, quindi, si collocherebbe a valle di questo percorso

LE SOMME SEQUESTRATE

1,1 miliardi

FOCUS. IL GOVERNO APPROVA IL TERZO DECRETO PER L'EMERGENZA TERREMOTO CON IL PRIMO GRUPPO DI MISURE

Sisma, rinviate le zone franche urbane

Massimo Frontera
ROMA

Salvo colpi di scena, nel decreto terremoto approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri non ci sarà la misura che istituisce le zone franche urbane nelle aree del cratere; escluse anche altre forme di "no tax area". In bilico anche il sostegno indiretto (per 80 milioni di euro nelle quattro regioni) ad aziende che pur non avendo subito danni materiali hanno ugualmente visto crollare il fatturato dopo il terremoto.

Nella conferenza stampa successiva al Cdm, il premier Paolo Gentiloni non ha fatto alcun cenno a queste misure chieste da sindaci, regioni, imprese e allevatori danneggiati. Il premier ha detto che il decreto costituisce «un primo gruppo di misure». E ha poi aggiunto che «ne stiamo valutando altre me-

no legate all'emergenza ma alla sopravvivenza delle attività produttive che dobbiamo garantire. Saranno misure con un occhio più rivolto non solo a questi giorni dell'emergenza ma ai prossimi mesi».

Gentiloni non ha indicato l'esatta copertura economica richiesta dal decreto; ha dato una quantificazione di massima di «diverse centinaia di milioni», ma ha comunque confermato la stima di un miliardo di euro di costi aggiuntivi per i danni causati dalle forti scosse del 18 gennaio. La revisione al rialzo del

conto del sisma entra direttamente nella partita che il governo gioca con Bruxelles, dopo la richiesta di una correzione ai conti dell'Italia.

Il decreto conferma, anche nel 2017, varie misure di aiuto a famiglie e imprese, a cominciare dall'una tantum di 5 mila euro per le partite Iva. Estesa al 2017 anche l'integrazione salariale già prevista dal precedente decreto terremoto. Per gli allevatori, segnala il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, ci sono 35 milioni di aiuti da erogare entro febbraio e l'estensione del fondo di solidarietà alle colture assicurabili, oltre ad agevolazioni per l'accesso al credito dei giovani agricoltori.

Prevista una misura di sostegno rivolta espressamente a famiglie a basso reddito. Questa forma di aiuto (che come ha sottolineato il premier-rappresen-

ta una anticipazione di lotta alla povertà limitata alle aree del terremoto) richiede la definizione di un indicatore per individuare i beneficiari.

C'è poi la cosiddetta "busta paga pesante" (cioè lo stipendio al lordo delle tasse) che ciascun dipendente, pubblico o privato, può chiedere al proprio datore di lavoro. Si tratta di una norma in realtà già prevista ma, per come era stata scritta nel primo Dl, risultava di non facile applicazione. Il nuovo testo promette di renderla praticabile.

Interessante anche l'inedita possibilità, per le Regioni, di acquistare - in alternativa alle "casette" e a parità di costo - alloggi invenduti da assegnare ai senza casa. L'altra novità di rilievo è quella che riguarda la prevenzione e consiste nella microzonazione sismica nei Comuni del cratere. Infine, deroghe al codice appalti per realizzare scuole, altre opere pubbliche e per allestire stalle e aree per le casette.

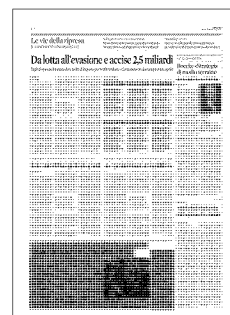
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME IN BILICO

In stand by il sostegno alle imprese che hanno visto crollare il fatturato, ma Gentiloni assicura: «Stiamo valutando»



La protesta dei terremotati. Sono arrivati ieri a Roma da tutte le frazioni colpite dal sisma di agosto e di ottobre, soprattutto dalle Marche, per chiedere risposte alla politica: «Il governo deve abbattere la burocrazia» ha detto uno degli organizzatori. Una delegazione ha incontrato i presidenti di Camera e Senato e il commissario per la ricostruzione Vasco Errani



Lo studio dell'ateneo pisano che anticipa le linee future

Occhio al software È il cuore dell'iper ammortamento

DI ROBERTO LENZI

Modificare la produzione senza comprare macchinari nuovi, bensì implementando il software. Questo è il vero obiettivo di «*Industria 4.0*» secondo lo studio promosso dall'**Università di Pisa** in collaborazione con la Regione Toscana dal titolo «*Industria 4.0 senza slogan*». In attesa delle linee guida del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con l'Agenzia delle Entrate, che tratteranno la via alle imprese per l'utilizzo dell'iper ammortamento del 250%, il mondo accademico avvia le sue riflessioni e porta un contributo alle imprese che vogliono adeguarsi. Grazie alle tecnologie odierne, rileva lo studio, è possibile far convivere la flessibilità di una pmi con un sistema Ict tecnologicamente avanzato. La partenza è la rilevazione dei dati durante il processo produttivo. Il sistema Ict permetterà di elaborare le informazioni e consentirà di apportare le opportune modifiche al ciclo produttivo, possibilità rimasta per ora appannaggio delle grandi imprese. L'utilizzo di sistemi pensati per le pmi è fondamentale poiché «ammesso che possano permetterseli, se le pmi adottassero sistemi Ict rigidi come Sap, Oracle o come quelli sviluppati nell'ambito dell'*Industria 4.0* da colossi quali Siemens e General electric, si troverebbero, per mantenere la loro alta flessibilità, a dover spesso aggirare il sistema».

L'AUDIT INIZIALE. La pmi interessata a valutare i propri investimenti nell'ottica dell'iper ammortamento del 250% deve prima realizzare un audit per analizzare la situazione iniziale. Deve quindi prendere coscienza delle tecnologie già adottate dall'azienda, dei macchinari facenti parte del ciclo produttivo e delle tecnologie che possono essere utili per procedere verso «*Industria 4.0*». Mancando però le competenze all'interno dell'impresa, deve ricorrere all'esperienza di soggetti esterni che abbiano una vasta conoscenza delle tecnologie e delle loro applicazioni, i cosiddetti «agenti tecnologici». Questi soggetti sono chiamati ad individuare gli investimenti più appropriati da realizzare. Uno dei punti focali di questa fase di audit è rappresentato dalla valutazione dei requisiti minimi di interconnessione che l'impresa garantisce al momento e nell'ottica dell'investimento. La linea attuale dell'Agenzia delle entrate sembrerebbe quella di considerare come «interconnesso» un macchinario che scambi informazioni con sistemi interni e/o esterni per

mezzo di un collegamento informatico e che sia identificato univocamente. Per l'esatto inquadramento sarà comunque necessario attendere le linee guida in materia che saranno approntate a breve.

LA DIGITALIZZAZIONE È LA CHIAVE. Per «*Industria 4.0*» è la digitalizzazione che diventa l'elemento chiave per rendere veramente flessibili gli impianti. L'obiettivo è quello di riconfigurare la produzione senza la necessità di modificare la struttura delle linee di produzione e assemblaggio (hardware), ma modificando «soltanto» il programma che ne gestisce il funzionamento (software). In tal modo, è possibile rivoluzionare i sistemi industriali senza dover ricorrere agli importanti investimenti che comporta l'acquisto di nuovi macchinari. Tuttavia, la rivoluzione digitale in Italia dovrà essere accompagnata, in molti casi, anche dal cambio dei macchinari, poiché il parco macchine è piuttosto vetusto. Sarà frequente il caso

in cui il solo adeguamento del software non sarà sufficiente. Caso per caso dovrà essere ipotizzata una soluzione finale adatta all'impresa e dovranno essere redatti piani di miglioramento che comprendano un'analisi tecnico-economico-finanziaria finalizzata a quantificare sia l'ammontare dell'investimento che eventuali fonti di finanziamento

PACCHETTI AGEVOLATIVI PER AIUTARE IL CAMBIAMENTO. La legge di bilancio 2017 ha già previsto la possibilità di aiutare le imprese con l'iper ammortamento del 250% sugli investimenti in macchinari idonei secondo «*Industria 4.0*» e relativi software indispensabili al loro funzionamento e il superammortamento del 140% per i software non strettamente necessari per il funzionamento dei macchinari agevolati. A questi strumenti, ha affiancato la possibilità di ottenere un contributo aggiuntivo del 30% sugli interessi previsto dalla Sabatini.

